

Niente inceneritori? È discarica

di Alessandro Naccarato

La recente decisione della Regione Veneto di non consentire la costruzione di termovalorizzatori fino all'approvazione di un Piano regionale di settore merita di essere esaminata con attenzione perché può provocare effetti molto negativi. Si rischiano conseguenze dirompenti: non si realizzeranno più termovalorizzatori e i rifiuti continueranno a essere portati in discarica, con rilevanti danni ambientali, o a essere bruciati negli impianti di altre Regioni, con enormi costi economici; si diffonderà l'ingiustificato timore contro gli inceneritori, dipinti a torto come inquinanti.

Del resto nei principali Paesi europei ci sono numerosi termovalorizzatori, molti di più che da noi, e tutti gli studi epi-

demologici hanno accertato che questi impianti non sono dannosi per la salute. Si può continuare a sostenere che gli inceneritori sono pericolosi solo in Italia? I dati impongono decisioni responsabili. La produzione di rifiuti, nonostante le costosissime campagne informative, è in aumento costante. In Veneto nel 2008 sono state prodotte 2.451.747 tonnellate di rifiuti solidi urbani. Il 54% è stato raccolto in modo differenziato e riciclato, il 7% è stato incenerito nei 3 termovalorizzatori esistenti, il 13% è andato direttamente in discarica e il 26% è stato trattato e avviato alla produzione di combustibile da rifiuto (cdr). Più della metà di questo cdr è stato bruciato o conferito in discariche fuori dal Veneto; il resto è fini-

to in discariche della nostra Regione.

Contrariamente alle chiacchiere sul federalismo il Veneto non è autosufficiente ed esporta i suoi rifiuti. La situazione è grave: il 15,5% dei rifiuti urbani del Veneto viene smaltito in altre regioni; ogni anno parti importanti di territorio vengono consumate e compromesse dall'utilizzo massiccio delle discariche; le attuali discariche in 10 anni saranno esaurite e bisognerà individuare altri siti. Il no ai termovalorizzatori non risolve i problemi, alimenta solo la demago-

gia e scarica le responsabilità sulle generazioni future. Senza nuovi interventi il Veneto si avvia a ripetere l'emergenza già vista in Campania.

E' necessario completare il termovalorizzatore di Verona, ancora bloccato, e realizzare i nuovi impianti per bruciare rifiuti o cdr, già previsti nel piano regionale del 2004, nelle province che oggi ne sono prive: Treviso, Rovigo e Belluno. Così anche il Veneto sarebbe autosufficiente e si eviterebbero nuove discariche.

Non mi sorprende che la Lega, alla vigilia della campagna

elettorale, abbia sostenuto queste posizioni perché, come sempre, prova a strumentalizzare e ad alimentare le paure, soprattutto quelle più irrazionali, dei cittadini. Ma il centrosinistra, per tradizione più attento e sensibile agli argomenti della ricerca e della cultura scientifica e alla soluzione concreta dei problemi, deve continuare a evitare di rincorrere le posizioni leghiste. Infatti il Partito democratico, e prima i partiti che l'hanno fondato, si sono caratterizzati per avere promosso e realizzato i termovalorizzatori in alcuni importanti comuni dove hanno amministrato e dove amministrano ancora, e non solo nella vicina Emilia-Romagna, anche in Veneto. Non è un caso che i tre impianti che bruciano rifiuti so-

lidi urbani siano a Schio, Venezia e Padova.

La campagna elettorale può essere l'occasione per il Partito democratico per sfidare l'immobilismo del centrodestra, per uscire dalla logica dell'opposizione fine a se stessa e per darsi finalmente il profilo di una forza politica che si candida a governare e a risolvere il problema dei rifiuti anche con la costruzione dei termovalorizzatori. Si parla tanto di aprire il Veneto all'Europa: cominciamo dallo smaltimento dei rifiuti. In Europa si brucia il 25% dei rifiuti per produrre energia elettrica; in Italia solo l'8%, in Veneto appena il 7%. E' ora di imparare qualcosa di positivo dagli altri Paesi europei.

(deputato Pd)